

Il satellite
Tdf1 ha i suoi «padroni», decisi dal Consiglio superiore dell'audiovisivo in Francia
Berlusconi sconfitto, la vittoria di Rousselet

Nei cinema
«Yeelen», il film africano di Souleymane Cissé che racconta il conflitto tra un padre e un figlio, entrambi stregoni

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Scene dall'Islam

Khomeini incontra Rushdie
Ma è solo un testo ispirato al suo romanzo rappresentato al Royal Theatre di Londra

ALFIO BERNABE

LONDRA. È una di quelle notizie che ancora non fanno notizia, ma che stuzzicano l'immaginazione l'Unione dei paesi magrebini sollecita migliori rapporti con quelli della Comunità europea. Vale a dire, alcuni paesi islamici mediterranei cercano di migliorare l'intesa con quell'Europa che sin dai tempi delle crociate ha spesso alimentato pregiudizi anche di natura combattiva nei riguardi dell'Islam.

Che c'entra questa notizia con la messinscena a Londra di *Iranian Nights*, testo teatrale ispirato al «caso Rushdie» e ai suoi *Versi satanici*? Forse poco, forse molto. Lo scrittore anglo indiano ci diceva in un'intervista di non molto tempo fa che *I versi satanici* ha due temi. Primo quello degli immigrati che da varie parti del mondo si sono trapiantati in Europa e che attraverso la loro esperienza di integrazione vengono a formare nuovi soggetti storici (questo vale sia per lui, nato in India, che per l'italiano che lavora alla Fordmotorwerk di Colonia), secondo, quello del fondamentalismo islamico. Da ciò che si poteva capire all'inizio, quando *I versi satanici* erano ancora in fase di prima stesura, l'intenzione politica, magari basata su certi dati autobiografici era di creare un'opera, mille Rushdie, quasi un movimento d'azione in questo senso distruggiamo nell'immigrazione islamica la bardatura fascista-fondamentalista, apnamogli gli occhi - molto critici - sulla cultura europea spesso così ipocrita e lanciamolo sul campo come una nuova semenza. E' un'esperienza multirazziale e multiculturale. Non bisogna dimenticare che Rushdie faceva del teatro agit-prop fino ad una decina d'anni fa.

Questo preambolo vale per due motivi. Uno è che il proposito miglioramento nei rapporti fra l'Unione magrebina e la Comunità europea, se vuole avere qualche chance, deve per forza smussare gli estremismi e cercare di tradurre le differenze in potenziale arricchimento per le due culture nel senso indicato da Rushdie. L'altro è che alcune sere fa «gli amici di Rushdie» si sono ritrovati al Royal Court Theatre dove c'è stata la prima di uno spettacolo che è essenzialmente un pezzo di agit-prop, nel senso che risponde con immediatezza alla vicenda ingenerata dal libro, con l'intenzione di «promuovere vera comprensione dell'Islam e della cultura islamica» (dal programma). Gli autori di questo sketch, che dura cinquantacinque minuti, sono l'ex agitatore sassanico-politico e giornalista televisivo - Tariq Ali educato in Gran Bretagna e il commediografo situazionista Howard Brenton. Scrivono nella premessa: «Per quanto ne sappiamo Rushdie potrebbe anche avere qualcosa da ridire su questa commedia».

Vedremo, speriamo. Per il momento Rushdie è ancora incommunicando. Le frastuonate scritte che abbiamo visto nella metropolitana londinese («Kill Rushdie, uccidete Rushdie») significano che potrebbe essere veramente diventato un morto che cammina. Non c'è nessun bisogno che Khomeini mandasse squadre di assassini a Londra. Tra il milione e mezzo di islamici in Gran Bretagna sarebbe strano se non ci fosse il fanatico che ha già pensato alle mosse per guadagnarsi il paradiso. Le libere Collette e Dilon s'nel pieno centro di Londra sono già state oggetto di attacchi che hanno causato incendi. Vale anche la pena di ricordare che sotto certe pressioni due attori hanno deciso all'ultimo minuto di non partecipare a questo sketch.

Sketch che si intitola *Iranian Nights* e prende lo spunto da *Le mille e una notte* (in inglese *Arabian Nights*, nott arabe). Il poeta Omar Khayyam (l'attore

Paul Bhattacharyee) introduce la storia di un califfo (Nabil Shaban) che dopo una lunga guerra ha bisogno di rifondare l'unità politica intorno a sé e intanto si consola ascoltando dei racconti da Sheherezade (Fiona Victory), versione Jumbo, non tappeto volante. Ecco uno «Da un'isola lontana dominata da Satana, con due regine sul trono, giunge la brutta notizia che un poeta ha scritto un poema blasfemo». «Che tipo di blasfemia?», chiede il califfo. «Nessuno lo sa. È un libro che non si può leggere». Il califfo si trasforma in un garulo Khomeini pieno di humour, Omar si trasforma in

Rushdie e i due si confrontano. Rushdie chiede alcune spiegazioni a Khomeini. 1) Hai detto che chi mi uccide va in Paradiso, come fai a saperlo visto che è Dio che deve decidere? 2) Da che parte stava il profeta nel conflitto Iran-Irak? 3) Perché tutte le tue guerre sono combattute contro altri credenti? 4) Quando il profeta è nato, sai se sua madre era islamica? 5) Durante il tuo ultimo esilio che città islamica ti ha offerto rifugio? 6) Le tue minacce hanno davvero a che vedere con l'Islam o si tratta della vecchia storia potere, terrore e realpolitik? Khomeini non risponde (cioè



gli autori non gli danno le risposte). Nella seconda parte i due attori cambiano costumi. Li ritroviamo in Gran Bretagna nei panni di un padre che rimprovera il figlio, studente all'Università di Cambridge, dopo averlo visto alla televisione nell'atto di bruciare un libro. Quest'ultimo spiega di essere diventato fondamentalista islamico perché degli studenti inglesi gli hanno sputato addosso e delectato in faccia. Per difesa, per un'affermazione di identità, si è convertito e si prepara a dar fuoco al ristorante del padre apostata.

Iranian Nights (diretta da Penny Cherns) è costruito su caricature e il testo teppidamente applaudito dai «convertiti» non aggiunge nulla a quanto si sa già. Alla fine gli attori recitano una lista di famosi autori che hanno dovuto prendere la via dell'esilio, il primo nome è Dante, l'ultimo Rushdie. Lo sketch non si indirizza agli aspetti costruttivi dei temi sollevati da Rushdie. Ignora in particolare uno dei temi principali del libro, la presenza dell'immigrato come nuovo soggetto storico che viene a patiti con i conflitti culturali e religiosi ed ascolta la «voce» moderna di un mondo multirazziale e multiculturale.

L'iniziativa pratica più impegnativa avvenuta in Gran Bretagna intorno al caso Rushdie sembra piuttosto essere quella del parlamentare laburista Tony Benn, che sta tentando di far discutere a Westminster un disegno di legge per abolire il crimine di blasfemia. La sua idea si scontra con la richiesta di altri parlamentari e rappresentanti di gruppi islamici in Gran Bretagna, i quali vogliono che le leggi che attualmente proteggono solo la religione cristiana proteggano anche altre religioni, inclusa quella islamica. Benn dice: «Viviamo in un mondo in cui gente di diverse convinzioni religiose deve coesistere. Ciò non significa che chi critica il punto di vista di un altro debba finire in tribunale, mettiamo fine alla blasfemia». Nel ristagnare delle ripresentazioni intorno al caso Rushdie sul diritto alla libertà di pensiero e di parola, che hanno finito per stimolare un vuoto sentimento autocongratulatorio negli ambienti intellettuali occidentali, questo sembra il nocciolo «attivo» della questione.

Una scena di «Iranian Nights» con gli attori Nabil Shaban (che interpreta il califfo e Khomeini), Paul Bhattacharyee (Omar e Rushdie) e Fiona Victory (Sheherezade)

Analizziamo i brani del Corano che tanto fanno scandalo

Ecco i versetti dettati dal demonio

ARMINIO SAVIOLI

La polemica provocata dalla «condanna a morte» del scrittore anglo indiano Rushdie ha lasciato in ombra quei «versetti» (e non versi) satanici che sono all'origine del libro e del «caso». Di che si tratta in realtà?

In un severo commento apparso sul *Times* di Londra il prof. Yaqub Zaki (musulmano neofita inglese il cui nome precedente alla conversione era James Dickie) chiarisce così la faccenda: «Il ruolo personale di Maometto rispetto alla rivelazione divina era quello di un telefono uno strumento inanimato che in nessun modo poteva interferire nella trasmissione del testo (cioè del Corano). Purtroppo anche con i migliori sistemi di telecomunicazione, le righe, talvolta, si imbrogliono. Secondo due dei primi com-

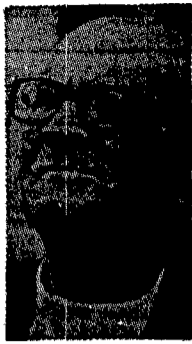
mentatori (Al Tabari e Ibn Sa'd) ciò avviene in una occasione. La conseguenza fu una rivelazione satanica (*us-uwaa*), non divina (*uabih*). «L'inquietante «incidente di percorsivo» si verificò (e così possiamo esprimerlo) all'altezza dei versetti 19 e 20 della sura Lill nota anche come «sura della stella». Nella traduzione italiana più recente, quella di Francesco Perone (Oscar Mondadori, 1979) le due righe suonano così: «Vedete voi al Lat e al Uzza» e «Manawat erano divinità adorata dagli Arabi pagani e collocate nel Partheon della Mecca». La parola «gru» usata in senso figurato significava «seri celesti», perché migrando dall'Europa settentrionale verso l'Africa tropicale i grandi uccelli passavano sull'Arabia ad altissima quota suscitando profonda emozione negli abitanti soprattutto nei beduini.

Il senso dell'interferenza diventa così molto chiaro: il «diabolico suggeritore voleva «disturbare» la trasmissione del

divino pensiero monoteistico, nascondendo in Maometto e nei suoi seguaci e simpatizzanti un dubbio pagano se non provocare addirittura una conversione all'idolatria. La cosa, naturalmente, non poteva finire lì. Secondo alcuni commentatori, ci fu sul momento un grossolano equivoco. Maometto, infatti, s'inchinò subito dopo aver ripetuto le parole dettategli dal Diavolo (secondo altre fonti fu direttamente il Malvagio a mormorare) e poiché la vicenda si svolgeva in pubblico quella parte degli spettatori che non aveva ancora abbracciato la «fede» credette ad una conversione, ad un compromesso con l'idolatria. Maometto ne fu turbato e smentì di aver mai pronunciato i due «versetti satanici» che infatti non furono inseriti nel testo

«autentico» del Corano o furono soppressi e sostituiti con altri due, in verità piuttosto ermetici. «Dunque a voi il maschio e a lui la femmina? Sa- rebbe, quella spartizione iniqua». Yaqub Zaki indica due «luoghi coranici», in cui si accenna in modo abbastanza esplicito e tenacemente di Maometto e a interventi satanici. Il primo è la sura XVII, detta «del viaggio notturno» o anche «dei figli di Israele», versetti 73-75. «Poco è mancato che ti allontanassero da ciò che ti abbiamo rivelato affinché tu inventi contro di noi (Dio), bestemmiando, altra cosa diversa da quella che noi abbiamo rivelato in tal caso (i pagani) ti avrebbero ucciso». Se non avessimo rafforzato i tuoi passi, forse ti saresti inclinato dalla loro parte (cioè dalla parte dei

A Bucarest un inedito romanzo di Eliade



A Bucarest, per l'uscita di un romanzo autobiografico di Mircea Eliade, inedito nella sua completezza, si sono formate le file davanti alle librerie. Il libro si intitola *Romanzo dell'adolescenza miape* e racconta l'infanzia e la prima giovinezza del celebre storico rumeno delle religioni (1907-1986) e per circa sessant'anni è rimasto inedito, essendo stato scritto tra il 1924 e il 1925. Scritto in rumeno, alcune parti sono state pubblicate su riviste tra il 1926 e il 1927 e poi l'anno scorso. L'opera, in due volumi, è stata stampata dalla piccola casa editrice Minerva di Bucarest, ma l'edizione ha avuto una tiratura bassissima, per via del costo della carta in Romania. Così spesso gli acquirenti rimangono a bocca asciutta, mentre alcune copie sono arrivate sul mercato nero a un costo altissimo, 500 lei, come a dire un quinto di un salario medio di un rumeno.

E a Parigi asta record per «I fiori del male»

Una copia dell'edizione originale dei *Fiori del male* di Baudelaire è stata venduta a Parigi per un milione e trecentomila franchi, circa 280 milioni di lire. La copia contiene le 16 poesie che Baudelaire eliminò nelle edizioni successive. Un'altra edizione originale del libro (del 1857), dedicata ad Alexandre Dumas, all'immortale autore di Antony, testimonianza di ammirazione e di devozione, è stata «battuta» invece per 800mila franchi.

Brigitte Nielsen è di nuovo «libera»

Brigitte Nielsen, la top model diventata famosa per matrimonio e relativa separazione da Sylvester Stallone, ha lasciato l'ultima fiamma, Mark Gastineau, corpu lento ex giocatore di football. «Mi ha picchiata», ha detto Brigitte. E ha aggiunto: «Basta con gli uomini muscolosi. Adesso voglio solo un uomo maturo, non importa se è basso, magro e calvo». Ed è tornata a vivere nella sua casa di Los Angeles.

Robert Altman a gennaio in Italia per «Rossini»

Robert Altman il prossimo gennaio verrà in Italia per l'inizio delle riprese di *Rossini*, un film sul compositore pesarese, di cui il regista americano è un appassionato. I produttori sono l'Ente Cassino, la Rai e la Roseo Film. E i sopralluoghi sono già stati effettuati a Pesaro e in alcune località delle Marche. Intanto, Altman sta terminando di girare per la televisione olandese un filmato su Van Gogh.

Premio Ripellino per traduttori di opere di teatro

È stato presentato alla stampa il premio teatrale Angelo Maria Ripellino, organizzato dalla Compagnia Teatrale Verso/Zaum in collaborazione con l'Istituto del Dramma Italiano. La manifestazione si propone di ricordare il grande slavista e si articola in due parti: la prima è rivolta a premiare la traduzione originale in lingua straniera di un'opera italiana, la seconda premierà la traduzione in italiano di opere di autore slavo. Nella commissione esaminatrice, Nino Borsellino, Ferruccio Marotti, Elia Ripellino, Aggeo Savioli, Serena Vitale, Giulio Bosetti.

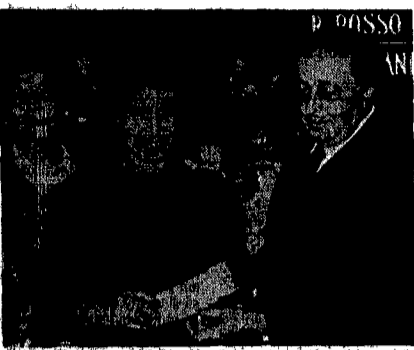
Giallo editoriale agli Oscar Mondadori

La guerra del Peloponneso di Tuciddide è da circa un mese in libreria nella collana degli Oscar Mondadori. La traduzione è quella di Luigi Annibaleto, risalente al 1950 e ristampata varie volte, l'ultima nel 1981. E poi c'è un'introduzione di Luciano Canfora, 22 pagine dense. Il problema è che lo storico barese non le ha mai scritte. Chi è dunque l'autore di questa fantomatica introduzione, che era già presente, ma anonima, nell'edizione del 1981? Alla Mondadori dicono di non saperlo bene. Il direttore degli Oscar, Ferruccio Parazzoli, risponde che si stanno facendo delle verifiche. «Chissà, forse c'è qualche altro Canfora», ha detto.

In Usa prima trasmissione tv ad alta definizione

A New York si è svolta la prima trasmissione televisiva ad alta definizione, 35 secondi di trasmissione sulla rete Nbc. Al contrario del giapponese, che hanno fatto lo stesso esperimento durante le Olimpiadi di Seul, il tentativo americano si basa sulla compatibilità delle tecnologie e dei televisori già esistenti. Le reti americane puntano infatti all'introduzione dell'alta definizione nel 1994, con una soluzione graduale degli apparecchi Charles Dietrich, un ricercatore del laboratorio Sarnoff del New Jersey (dove 50 anni fa avvennero i primi esperimenti sulla tv in bianco e nero), ha detto che la sperimentazione per l'alta definizione costerà 100 milioni di dollari, 140 miliardi di lire.

GIORGIO FABRE



Natalia Ginzburg con Guido Alberti in una vecchia edizione dello «Strega»

Gli 80 anni di Guido Alberti
Stregato dallo Strega

Hanno voluto festeggiare Cossiga e Nilde Iotti. E gli amici in trattoria, all'antica. Poi se n'è tornato a Riano, alle porte di Roma, a leggere qualche novità: «Tra poco cominciano le consultazioni per il premio». Così è volata via la giornata degli 80 anni di Guido Alberti, il promotore dello «Strega», che non è solo il famoso premio letterario ma anche un'originale esperienza culturale che si aggiorna sempre.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il «suo» premio è alla 43ª edizione. Quasi una vita, dunque, spesa per un'opera di promozione e di aggregazione culturale che tanta parte ha avuto nella storia letteraria del dopoguerra italiano. Ma «chi è nato lo Strega?»

«Nato per caso, nel '47, sul filo dell'amicizia, diventata presto un sodalizio straordinario, con Goffredo e Maria Bellonci. Ed è durato sino alla loro morte. Critico lui, scrittore lei, restarono soltanto in una stagione romana davvero straordinaria: passarono anche da lì, insieme alle belle lettere, la resistenza al fascismo, la liberazione, i fermenti che esplodono in un clima effervescente e caotico, piano di ansie e di curiosità nuove».

Ma Guido Alberti che ci faceva, lui giovane industriale di provincia, in quel sodalizio letterario?

«Osservavo. Al mio mestiere di allora hanno dato un nome solo di recente, e immaginifico diciamo che curavo a Roma e in mezzo mondo, le pubbliche relazioni del liquore di famiglia, l'impresa che gestivano i miei fratelli a Benevento».

Ma tutto avvenne a Roma nel dopoguerra...

«Sì, una sera, in un viale Liegi ancora affollato di truppe americane, Goffredo e Maria la separarono lì, all'uscita di una trattoria perché non facciano un premio letterario? Tu ci metti i soldi (oggi avrebbero detto tu fai lo sponsor), noi i libri e gli amici. E chi decide qual è il libro migliore? replicai. La risposta mi intrigo: facciamo finalmente un premio democratico lo scegliamo, con il voto segreto, tutti quelli che frequentano il salotto Ubrachi di democrazia, durante quella passeggiata nacque il premio Strega».

Voto col senno di poi: un affare per il premio o per lo Strega?

«La verità è che premio e Strega divennero tutt'uno. E l'industria finì per diventare un appassionato di lettere».

Un organizzatore di cultura, dicono meglio.

«Mi va bene anche questo. Troppo buoni».

Chi lo vinse il primo premio Strega?

«Eh, è stata una delle più grandi soddisfazioni della mia vita. fummo noi a scoprire una ragazza occhialuto che bazzicava per giornali e riviste. Un certo Ennio Flaiano ora che è morto, poverino, di lui sarebbero disposti a pubblicare anche le note della spesa».

E fu allora già una festa, anche mondana?

«Più mondana allora che poi. La premiazione si fece all'Hotel de la Ville, gremio di ufficiali americani. Festa vera si ballò pure. Tutto in famiglia allora gli elettori erano 170. Dei primi, dei votanti del '47,